

# RELAZIONE

DEL SEGRETARIO GENERALE

L. J. BELGRANO

SULLA RECENTE SCOPERTA

DELLE

OSSA DI CRISTOFORO COLOMBO

IN S. DOMINGO

LETTA NELL'ADUNANZA PLENARIA DELLA SOCIETÀ

IL XXI LUGLIO MDCCCLXXVIII.





I.

SIGNORI E COLLEGHI,

Nella tornata che si tenne dalla Sezione di Storia il 40 maggio p. p., il sig. cav. Luigi Cambiaso, console d'Italia a San Domingo, faceva alcune importanti comunicazioni concernenti i fatti che si connettono alla recente scoperta delle sepolture dei Colombo nella Cattedrale di quella città.

Cotesta scoperta ha avuto luogo nell'anno decorso, a seguito di alcuni lavori di modificazioni e riforme praticati in quel presbitéro, pei quali monsignor Rocco Cocchia vescovo di Oropesa e delegato apostolico presso le repubbliche Dominicana ed Haïtiana ottenne le necessarie facoltà dal Governo locale <sup>(1)</sup>.

È opportuno il conoscere che la Cattedrale di San Domingo dalla sua fondazione fino al dì d'oggi ebbe tre presbitéri, cioè:

1.º Il *presbitéro vecchio*, che occupava una parte della cappella maggiore, avendo una lunghezza di metri 4,50; dove aderente

(1) Ved. BILLINI, *Relacion sobre los trabajos reparadores de la Santa Iglesia Catedral*, in data di Santo Domingo, junio 7 de 1878.

al muro di sfondo sorgeva l'altar maggiore. Questo presbitèro fu demolito nel 1783 <sup>(1)</sup>.

2.º Il *presbitèro nuovo*, che occupava l'intera cappella, risultando in totale della lunghezza di metri 8,76 <sup>(2)</sup>.

3.º Il *presbitèro nuovissimo*, diviso in *superiore* ed *inferiore* dall'altar maggiore, che fu portata al centro, e pel quale si occupò ancora una porzione del corpo della chiesa, raggiungendosi in tal modo la lunghezza di m. 13,26.

È però utile il rilevare che le opere del presbitèro nuovo non alterarono punto le condizioni del vecchio, ma si ridussero a colmare con ghiaia o gettito (*cascajo*) la parte aggiunta, per guisa da portare ad un livello unico l'intero pavimento. <sup>(3)</sup>.

Per darci una idea esatta della località, il cav. Cambiaso produceva una pianta topografica, donde i tre presbitèri si rilevano a colpo d'occhio, e con essi anche i lavori impresi nell'anno decorso <sup>(4)</sup>.

Ma siffatti lavori erano ancora ben lontani dall'essere terminati, allorchè aveva luogo una importantissima scoperta, la quale è narrata nel solenne atto verbale del giorno 10 settembre, prodotto egualmente dal cav. Cambiaso. Da quest'atto, nonchè da altre informazioni, rilevasi quanto segue.

Il signor vescovo (dice l'atto) ha esposto :

1.º Essergli noto per tradizione <sup>(5)</sup> che, malgrado quanto

<sup>(1)</sup> COCCIA, *Lettera al Presidente dell'Accademia di Storia a Madrid*; nella *Gaceta de Santo Domingo*, 9 aprile 1878, num. 213.

<sup>(2)</sup> Il canonico-prevosto Billini, scrive che questo presbitèro era *construido de madera y piedras talladas de muy buen gusto, pero en perfecto deterioro; y privaba de mas hermosa vista al interior de nuestra Santa Iglesia Catedral ... Fué destruido el dia 21 ... de Mayo* (1877). — *Relacion etc.*, pag. 3.

<sup>(3)</sup> TEJERA, *Los restos de Colon en Santo Domingo*; Ivi, 1878, pag. 13.

<sup>(4)</sup> Ved. la tavola I.

<sup>(5)</sup> Nella Lettera già citata, monsignor Cocchia afferma di essere venuto a conoscere questa tradizione fino dal 1874, cioè l'anno stesso del suo arrivo in San Domingo.



apparisce dai documenti pubblici riguardanti la traslazione dei resti di Cristoforo Colombo da San Domingo alla città di Avana nel 1795, i detti resti potevano tuttavia esistere nel luogo medesimo dove in antico erano stati deposti, cioè alla parte destra del presbitéro della Cattedrale Dominicana, sotto lo spazio occupato dal seggio arcivescovile.

2.º Che desiderando appurare l'attendibilità dell'enunciata tradizione, esso vescovo, cogliendo l'opportunità delle accennate riparazioni, autorizzava il canonico-prevosto Don Francesco Zaverio Billini, cui ne era commessa la direzione, ad istituire le indagini reputate più confacenti per ottenere siffatto scopo.

3.º Che proseguendo appunto coteste indagini, il prefato canonico nel giorno 14 di maggio, alla sinistra del presbitéro, cioè dal lato dell'*Epistola*, trovava una cassa di piombo con questa iscrizione graffita sovra una piastra: EL ALMIRANTE DON LUIS COLON DUQUE DE VERAGUAS MARQUES DE . . . . . (¹). Poi nel mattino del giorno 10 settembre, coll'opera di due manovali, scopriva alla profondità di circa due palmi al disotto del pavimento, dalla parte dell'*Evangelio*, la bocca di una sepoltura per la quale potevasi scorgere porzione di una cassa metallica.

4.º Che monsignore appena informato di ciò si trasferiva alla Cattedrale, dove anche sopraggiungeva il signor console Cambiaso, ed entrambi constatavano l'accennata scoperta.

5.º Che più tardi, continuandosi la cominciata escavazione alla presenza delle autorità politiche e civili, del Corpo Consolare, e di molto popolo, dopo rimossa una pietra, veniva estratta la cassa; la quale è costrutta di piombo, e misura 42 centimetri

(¹) Cioè DE JAMAICA. Ved. COCCHIA, *Lettera citata*; TEJERA, *Op. cit.*, pag. 20.  
— Il canonico Billini afferma che questa cassa *se encontró . . . en deterioro completo*. Ved. *Relacion etc.*, pag. 5.



di lunghezza, centimetri 20  $\frac{1}{2}$  di larghezza e centimetri 24 di profondità <sup>(1)</sup>.

6.<sup>o</sup> Che sul coperchio della cassa sta scritto, D. DE LA A. P.<sup>cro</sup> A.<sup>to</sup>, cioè: *Descubridor de la America Priméro Almirante* <sup>(2)</sup>. Poi sul lato sinistro è la lettera C; un'altra C è sul prospetto; e finalmente un A si vede sul lato destro <sup>(3)</sup>; ciò che vuolsi interpretare: *Cristobal Colon Almirante*.

7.<sup>o</sup> Che alzato il coperchio, si è trovata incisa nella parte interna del medesimo, in caratteri gotico-tedeschi, l'epigrafe:

ILL.<sup>tre</sup> Y ES.<sup>do</sup> VARON  
D.<sup>a</sup> CRISTOBAL COLON <sup>(4)</sup>.

8.<sup>o</sup> Che dentro la cassa, a seguito di constatazioni eseguite da periti anatomici, si trovarono: un *femore*, una *fibula*, un *radio*, una *clavicola*, un *cubito*, otto *costole*, l'*osso sacro*, il *coccige*, due *vertebre lombari*, una *cervicale* e tre *dorsali*, due *talloni*, un osso del *metacarpo* ed uno del *metatarso*, un frammento del *frontale* o *coronale*, tre pezzi di *tibia*, due *tarsi*, un pezzo di *omoplata* ed uno di *mandibola inferiore*, nonchè *mezza testa di omero*: in totale ventotto frammenti grandi e tredici piccoli, essendo le altre parti ridotte in polvere.

9.<sup>o</sup> Che infine nella ridetta cassa si sono trovate due piccole viti staccate dalla medesima, ed una palla di piombo del peso di un' oncia all'incirca.

Questa, o Signori, è la sostanza. Donde la conclusione, che le ossa di Colombo si custodiscono tuttora a San Domingo.

<sup>(1)</sup> Ved. la tavola II.

<sup>(2)</sup> Ved. la tavola III.

<sup>(3)</sup> Ved. la tavola II.

<sup>(4)</sup> Ved. la tavola III.



Quando il cav. Cambiaso ce la espose così nettamente, gli animi nostri non parvero disposti ad accoglierla almeno senza una più riposata disamina. Nè dico già che ciò procedesse da preconcelte diffidenze, ma da quel giusto riserbo che è sempre prudente il mantenere innanzi di pronunciarsi in gravi questioni. Del resto a questa riserbatezza avea mostrato di rendere omaggio lo stesso egregio nostro concittadino; il quale narrati i fatti che egli stimava dover interessare grandemente la nostra Società (nè male si apponeva), e dichiarato qual fosse in proposito la ferma sua convinzione, aggiungeva: « Io lascio al senno imparziale di questo Istituto l'avvalorare colla sua sentenza il mio giudizio ».

Taluno di noi, seduta stante, propose quelle osservazioni che potevano occorrere alla memoria; ma nessuno era preparato ad affrontare il problema, e molto meno a risolverlo. Si convenne perciò di rimandarne la trattazione ad un'altra tornata; e per l'importanza generale che offre l'argomento, come anche per segno di onore verso la persona che si piacque d'intrattenercene, si ravvisò opportuno che siffatta trattazione dovesse aver luogo in cospetto dell'assemblea.

Si è pur voluto confidare a me l'arduo ufficio di tenervene ragionamento; ed eccomi ad adempirlo, animato come sempre da buona volontà e da rettitudine d'intendimenti. Vedrete Voi se possano accogliersi le mie conclusioni, o se faccia mestieri di riformarle; rammentando come ciò che si desidera non sia già l'espressione di un avviso personale, che nel presente caso avrebbe scarsissimo valore, ma il sentimento collettivo ed autorevole di quella fra le Società storiche d'Italia che ha speciale diritto ad occuparsi della controversia.



## II.

Innanzi tutto un po' di storia. — Colombo morì a Valladolid il 20 maggio 1506. Dicesi che ivi sia stato sepolto nella chiesa dei minori osservanti di San Francesco, ma si desiderano le prove che valgano a confermarlo.

Nell'anno appresso, come sembra più probabile giusta i rilievi dell'Harrisse <sup>(1)</sup>, e non nel 1513 come condurrebbe a crederlo una annotazione arbitrariamente apposta alla copia fornita nel 1825 al Navarrete di un breve estratto del *Protocolo de el Monasterio de las Cuevas*, i resti mortali dell'Almirante furono trasferiti *in deposito* <sup>(2)</sup> alla cappella di Sant'Anna in quella Certosa, che è presso Siviglia.

Finalmente addì 2 giugno 1537 <sup>(3)</sup> Donna Maria di Toledo, vedova di Diego Colombo figlio di Cristoforo, ottenne da Carlo V una *Real Carta* nella quale si concedeva a Don Luigi figlio di lei ed erede per cagione del padre dei titoli e dignità di esso Cristoforo, il privilegio di trasferire nella *capilla mayor de la Iglesia Catedral de la ciudad de Santo Domingo* le spoglie mortali del suocero; e ciò in osservanza della volontà espressa da quest'ultimo — *compliando la voluntad del dicho Almirante* <sup>(4)</sup>. — Però il documento donde si dovrebbe rilevare cotesta volontà non è pervenuto sino a noi, od almanco non si conosce; seppure non si vuol credere che la *Real Carta* abbia dato una larga interpretazione al testamento del 22 febbraio 1498, con cui Cristoforo Colombo ordinava che dopo la morte di lui

<sup>(1)</sup> *Les restes mortels de Cristophe Colomb*. Ved. *Revue Critique, d'histoire et de littérature* (Paris); num. 4, 5 janvier 1878, pag. 46.

<sup>(2)</sup> *Por deposito* dice il *Protocolo*.

<sup>(3)</sup> Ved. sull'esattezza di questa data, HARRISSE, loc. cit., pag. 47.

<sup>(4)</sup> HARRISSE, ibid.



il figlio Diego dovesse costrurre nell' isola Hispaniola una chiesa in onore dell' Immacolata, ed in essa una cappella dove si celebrerebbero delle messe per la salute dell' anima sua e di quelle de' suoi ascendenti e discendenti (1).

La stessa *Real Carta* per ultimo estendeva il privilegio di sepoltura nella citata *capilla mayor* ai discendenti dell' Almirante, ossia a *los huesos de sus descendientes* (2).

Dobbiamo noi credere che il trasferimento sia stato eseguito subito dopo ottenuta la *Real Carta*, vale a dire nello stesso anno 1537? Già l' HARRISSE avea mostrato di dubitarne, limitandosi a stabilire che ad ogni modo dovette accadere prima del 1559; perocchè Bartolomeo Las Casas, testimone *de visu*, così lasciò scritto nella *Historia general de las Indias*, la cui dedicazione reca appunto la data dell' anno citato: *Llevaron el cuerpo ó los huesos del Almirante à las Cuevas de Sevilla . . . de allí los pasaron y trujeron a esta ciudad de Sancto Domingo, y ESTAN en la Capilla Mayor de la Iglesia Catedral enterrados* (3). Ma il Tejera stringe ancor più cotesto cerchio, rilevando tre circostanze: 1.<sup>a</sup> che nel 1537 la Cattedrale non era ancora ultimata; 2.<sup>a</sup> che lo rimase nel 1540 (4); 3.<sup>a</sup> che quest' anno si

(1) *Item que el dicho D. Diego . . . mande hacer una Iglesia, que se intitule Santa Maria de la Concepcion, en la Isla Española, . . . y se ordene una capilla en que se digan misas por mi ánima y de nuestros antecesores y sucesores con mucha devocion.* NAVARRETE, *Coleccion de viages etc.*, vol. II, pag. 234.

(2) HARRISSE, in *Rev. Crit.*, pag. 49.

(3) Id., pag. 47. — Las Casas cominciò a scrivere cotesta *Historia* nel 1527; la continuò alle Antille ed al Messico, e la terminò a Valladolid nel citato anno 1559. Ved. HARRISSE, *Le Livre de Fernand Colomb*, pag. 58.

(4) *En el coro tras el trono del Obispo habia un altar destinando à la virgen y martyr santa Lucia, y en él la siguiente inscripcion: SE EMPEZÓ ESTA IGLESIA EL AÑO DE 1514 Y SE ACABÓ EN EL DE 1540.* Ved. BILLINI, *Relacion etc.*, pag. 3. Il quale proclama cotesta Cattedrale una *joya preciosa que por la belleza arquitectonica es todavia el primer edificio clasico de la América* (pag. 2).



deve considerare come l'epoca più propizia al trasporto, perchè appunto in esso anno Don Luigi nipote di Cristoforo andò a San Domingo per prendere possesso della Capitaneria generale della colonia statagli conferita. Era questo dunque, così conclude il citato scrittore, *el tiempo mas a proposito para llevar a cabo con toda la pompa posible el solemne acto de depositar en su definitiva tumba los despojos mortales del Descubridor del Nuevo Mundo* <sup>(1)</sup>.

Nel tempo stesso in cui avvenne cotesto trasferimento, Maria di Toledo fece pure trasportare a San Domingo il cadavere del suo sposo <sup>(2)</sup>; leggendosi precisamente nel citato *Protocolo de las Cuevas* queste parole: *Se entregaron los (cadaveres) de Don Christoval, y Don Diego su hijo para trasladarlos à la Isla de Sancto Domingo en las Indias* <sup>(3)</sup>.

Il verbale del 10 settembre p. p. ha poi già messo in chiaro come nella stessa *Capilla Mayor* abbia anche avuto sepoltura il cadavere di Don Luigi.

### III.

Le premesse esposizioni di fatto tendono a dimostrare la verità della scoperta onde qui si ragiona.

Ma si dirà: se queste sono le vere ceneri di Colombo, ne discende la conseguenza che siano apocrife le altre che esumate nella Cattedrale di San Domingo il 20 dicembre 1795, furono trasferite solennemente in quella di Avana, dove riposano sotto un pomposo epitafio:

<sup>(1)</sup> TEJERA, Op. cit., pag. 6.

<sup>(2)</sup> Don Diego morì il 23 febbraio 1526.

<sup>(3)</sup> *Rev. Crit.*, pag. 49.



O RESTOS E IMAJEN DEL GRANDE COLON !  
 MIL SIGLOS DURAD GUARDADOS EA LA URNA  
 J EN LA REMEMBRANZA DE NUESTRA NACION!

Ci fu dunque mala fede? E da qual parte? Vediamo.

Nel 1795, allorchè in forza dell' articolo nono del trattato di Basilea (22 luglio) si convenne che la Spagna avrebbe ceduto in proprietà alla Francia il territorio che possedeva nell' isola di San Domingo, l' ammiraglio Aristizabal propose al governatore ed all' arcivescovo della colonia di trasferire all' Avana i resti dell' immortale Navigatore. E l' arcivescovo lodò il pensiero, dicendolo *tan oportuno para la gloria de la nacion* <sup>(1)</sup>. Ma accingendosi ad effettuarlo, conoscevano essi con esattezza il luogo in cui da due secoli e mezzo riposavano quelli avanzi gloriosi? Non parrebbe; e l' esperienza dimostra che le autorità non sono sempre le più fortunate ed acconce nelle indagini di indole storica. Somma grazia che ne sapessero quanto affermavano concordi gli storici dell' isola; che cioè quelle ossa erano depositate nella cappella maggiore della Chiesa Cattedrale. In qual punto di cotesta cappella avrebbero esse dovuto rinvenirsi? Nessun monumento od epigrafe lo indicava. Perchè la mancanza di una iscrizione qualsiasi, oltre al dedursi dal concorde silenzio degli storici, che sarebbe un argomento negativo, risulta pure dal fatto che mentre non sono infrequenti ancora al dì d' oggi le lapidi sepolcrali del secolo XVI nella Cattedrale Dominicana, non ve ne ha alcuna che ci parli di Cristoforo, di Diego o di Luigi Colombo <sup>(2)</sup>.

E s' io mal non giudico, la mancanza non dovrebbe andar priva di spiegazione plausibile. Don Luigi, dopo il solenne tra-

<sup>(1)</sup> NAVARRETE, *Coleccion* etc., vol. I, pag. 365.

<sup>(2)</sup> TEJERA, *Op. cit.*, pag. 8 e 9.



sferimento delle spoglie dell'avo e del padre, avrà accarezzato il progetto di onorarli con un monumento degno della loro celebrità; la sua mala condotta, cagione delle sue disgrazie e del suo esilio <sup>(1)</sup>, gli impedirono d'incarnare il grandioso disegno; e naturalmente d'allora in poi mancarono gli interessati a riproporlo ed effettuarlo. Così è del resto nelle umane vicende. Vedete un po', ad esempio, ciò che avviene ai di nostri nella Necropoli di Staglieno. I meno onorati (dico quanto a monumenti) sono gli illustri cittadini, de' quali la patria, come a soddisfazione di un sacro debito, ha avocata a sé la tumulazione nel *Panteon* della *Rotonda*. La pietà dei congiunti non li avrebbe lasciati almeno senza un modesto ricordo: la riconoscenza pubblica ne li priva. È un nuovo genere di manifestazione anche questa! Del resto, tutto il mondo è paese e tutti i tempi si rassomigliano.

Forse al silenzio degli storici, alla mancanza delle lapidi, poteano supplire altri documenti, od almanco la tradizione? — Un sinodo celebrato nel 1683, trattando della Cattedrale Dominicana, afferma: che fuori della predella dell'altar maggiore <sup>(2)</sup>, a destra e a sinistra, riposano in due casse plumbee le ossa di Cristoforo e Luigi Colombo; ma non ispecifica quale delle due si trovasse a destra e quale a sinistra. Un secolo appresso il canonico-decano della Cattedrale medesima, interpellato su questo punto dallo storico Moreau de Saint-Mery, gli rispondeva in data del 20 aprile 1783: « Nel giorno 20 gennaio dell'anno volgente, il santuario di questa Cattedrale venne demolito, per essere rifatto a nuovo. In tale occasione dalla parte della tribuna donde si canta

<sup>(1)</sup> Don Luigi avea sposato tre donne, le quali tutte viveano nel medesimo tempo. Arrestato a Valladolid e condannato, dopo un lungo processo, all'esilio, morì in Orano il 2 febbraio 1572, estinguendosi con lui la discendenza mascolina e legittima di Cristoforo. In forza del privilegio della *Real Carta*, il suo cadavere fu trasportato in San Domingo.

<sup>(2)</sup> La nostra pianta gli dà ragione. Ved. tavola I.



il Vangelo si è trovato un cofre de piedra, hueco, de forma cubica y como de una vara de alto, encerrando una urna de plomo, un poco deteriorada, que contenia muchas osamentas humanas. Poi soggiungeva: *Hace algunos años que en iguales circunstancias, lo que certifico, se halló, del lado del la Epistola, otra caja de piedra semejante, y segun la tradicion comunicada por los ancianos del pays, y un capitulo del sinodo de esta Santa Iglesia Catedral* (naturalmente il precitato del 1683), *la del lado del Evangelio está reputada por contener los huésos del Almirante Cristobal Colon, y la del lado de la Epistola los de su hermano Don Bartolomé, o de Don Diego Colon hijo del Almirante* (¹).

E qui il canonico-decano prendeva un abbaglio, scambiando con questi due personaggi il Don Luigi, che pure vedesi chiaramente accennato nel sinodo cui lo scrittore della lettera si riferisce. Ad ogni modo vuolsi avvertire che il Saint-Mery stampava la sua *Description de la partie espagnole de l'isle de Saint-Domingue*, soltanto un anno dopo il trasferimento all'Avana (²).

Ora lasciando anche da banda l'equivoco, tutto ciò che di più preciso sapevasi a San Domingo nel 1795 riducevasi a questo: che Cristoforo e un altro Colombo erano sepolti in quella Cattedrale, ai lati dell'altare nella cappella maggiore. E poichè Bartolomeo, Diego o Luigi era tumulato dal lato dell'Epistola, niun dubbio che il cadavere di Cristoforo si trovava da quello dell'Evangelio. Nel fatto invece, due erano i sepolti da questo medesimo lato, e di certo le autorità spagnuole, se avessero conosciuto che qui, a pochi pollici di distanza l'una dall'altra, esistevano due fòsse (*bóvedas*), ciascuna delle quali conteneva

(¹) Coccia, Lett. 9 aprile 1878.

(²) Filadelfia, 1796-97.



de' resti preziosi, avrebbero usato le diligenze necessarie per assicurarsi quale delle due veramente serbava le spoglie che essi volevano. Ma lo ignoravano; e nella confusione (ben dice monsignor Cocchia) fecero quello che si poteva fare <sup>(1)</sup>. Delle due fosse apersero quella che rimaneva più discosta dal muro, ne estrassero la cassa, e proclamarono che i loro voti erano paghi. Aveano essi le ossa di Cristoforo Colombo? No: essi recavano seco quelle di Don Diego suo figlio. Per riuscire a Cristoforo bisognava aprire la fossa aderente al muro di perimetro, divisa dall'altra mercè una parete dello spessore di appena 15 centimetri <sup>(2)</sup>.

Ma si dirà: e l'atto verbale che attesta del solenne trasferimento?

Rispondo coll'Harrisse, che « les pièces originales de l'enquête instituée a Santo Domingo le 22 décembre 1795... doivent se trouver aux ministères d'État et de la Marine d'Espagne » <sup>(3)</sup>; nè vennero sin qui stampati. Il documento pubblicato dal Navarrete non è propriamente l'atto verbale, ma un *extracto de las noticias que comunicaron al Gobierno los Gefes y Autoridades de las islas Española y de Cuba sobre la exhumacion y traslacion de los restos del Almirante D. Cristobal Colon desde Santo Domingo* <sup>(4)</sup>. Contiene, egli è vero, un sommario delle deposizioni fatte da' testimoni che presenziarono l'esumazione; ma ad ogni modo ardisco dire che esso non è serio. Udite! Il 20 dicembre 1795, alla presenza dell'ammiraglio Aristizabal, dell'arcivescovo e delle autorità spagnuole civili e militari, *se abrió una bóveda que estaba sobre el Presbiterio, al lado del Evangelio, pared principal i peana del altar mayor, que tiene*

<sup>(1)</sup> Lettera citata.

<sup>(2)</sup> TEJERA, Op. cit., pag. 15.

<sup>(3)</sup> Rev. Crit., pag. 15.

<sup>(4)</sup> NAVARRETE, Coleccion etc., vol. II, docum. CLXXVII, pag. 365 e seg.



*como una vara cubica, i en ella se encontraron unas plunchas como de tercià de largo, de plomo, indicante de haber habido caja de dicho metal, i peduzos de huesos de canillas i otras varias partes de algun difunto, que se recojeron en una salvilla i toda la tierra que con ellos habia, que por los fragmentos con que estaba mezclada se conocia ser despojos de aquel cadaver.*

Ponderate bene, o Signori, questo racconto. Che cosa raccolsero gli spagnuoli? *Varias partes de algun difunto; despojos de aquel cadaver.* La loro esposizione si limita a sì fatte generalità: ma non v'è traccia di un' epigrafe, di uno scudo, di un nome, che valga ad attestarci di chi siano quelle spoglie. Dunque, conclude il Cocchia, *la tesis es muy sencilla: en la Habana hay PEDAZOS DE HUESOS DE ALGUN DIFUNTO; aqui (in San Domingo) una caja con restos, nombre y titulos del Descubridor del Nuevo Mundo* <sup>(1)</sup>.

## IV.

Si opporrà che le considerazioni fatte per impugnare l'autenticità del deposito di Cristoforo Colombo all'Avana, potrebbero egualmente lasciar dubbiosi intorno a quella de' resti di Don Diego, tanto più che due giorni avanti la scoperta delle ossa di Cristoforo, *a un metro del muro, enfrente de la porta que conduce á la Sala Capitular* (così narra il Cocchia), si era di già scoperta *una bóveda con restos humanos adornados de galones* <sup>(2)</sup>, i quali resti furono poi riconosciuti per quelli del capitano generale Don Giovanni Sanchez Ramirez; ed egualmente si scopersero due altri sepolcri di persone rimaste ignote.

<sup>(1)</sup> Lettera citata.

<sup>(2)</sup> *Colon en quisqueya*, pag. 68.



Benchè da questi fatti alla conclusione che ne trae l'Harrisse, che cioè il sottosuolo del presbiterio dominicano « *était un espèce de pudridero* » <sup>(1)</sup>, corra un bel divario; tuttavia, ad allontanare le dubbiezze, basterà dare una sguardata alla pianta del presbiterio medesimo <sup>(2)</sup>. I tre sepolcri dei Colombo s'incontrano dentro la linea di demarcazione, la quale corre fra il *vecchio* ed il *nuovo*. Dunque essi soli, cotesti sepolcri, esistevano nel presbiterio della Cattedrale di San Domingo avanti l'anno 1783; gli altri, o erano già aperti lungo la nave della chiesa, e rimasero incorporati nel presbiterio in quest'anno medesimo, oppure furono scavati in appresso. Ora esistendo sempre i depositi di Cristoforo e di Luigi, qual dubbio può rimanere che nella sepoltura aperta e vuotata dagli spagnuoli non si custodissero gli avanzi di Diego?

Si dirà forse che il verbale del 1795 non accenna che la cassa plumbea allora estratta fosse munita d'iscrizioni, mentre lo sono le due rimanenti? Ripeto ancora (e v'insisto), che noi non abbiamo il vero testo del verbale. Poi non bisogna dimenticare che, a differenza delle altre, cotesta cassa trovavasi in pessimo stato di conservazione, anzi era assolutamente disfatta: *Se encontraron*, dice l'atto non già *una caja*, ma *unas planchas como de terciade largo, de plomo, indicante de haber habido caja del dicho metal*. Inoltre l'operazione dovette procedere in fretta, senza quelle diligenze che solo una riposata disamina può suggerire; e così ossa, piombo e terra, tutto fu raccolto in una sottocoppa (*salvilla*), imbarcato sulla nave *San Lorenzo*, e condotto all'Avana. Infine l'epigrafe poteva essere stata obliterata o consunta; può anche aver esistito, ed essere stata rinvenuta a seguito di una nuova ricognizione praticata forse a Cuba. Ma in tal caso sarebbe mai convenuto agli spagnuoli di confessare l'abbaglio?

<sup>(1)</sup> *Rev. Crit.*, pag. 20.

<sup>(2)</sup> Ved. la tavola I.



di proclamare al mondo ch' erano stati vittime di un equivoco preso da per sè stessi? Difatti gli spagnuoli credettero sinceramente di portar seco gli avanzi di Cristoforo Colombo, come i dominicani credettero sinceramente di rimanerne privati. E se fu detto che allora un canonico della Cattedrale di San Domingo (forse il decano che abbiamo veduto in corrispondenza col Saint-Mery?), sostitui altri avanzi a quelli dell'insigne Scopritore, bene osserva l' *Harrisse* che di questa tradizione mai non giunse notizia fuori dell' antica Hispaniola <sup>(1)</sup>, e il *Tejera* giustamente avvisa che dee ritenersi affatto improbabile. — Quale interesse, domanda egli, poteva spingere il canonico ad una impresa cotanto zarosa? Se era spagnuolo (e ben doveva esserlo) e nudriva sentimenti del pari spagnuoli, come poteva mai preferire che i resti dell' insuperabile Navigatore (i quali doveano pure avere a suoi occhi un sì gran pregio, se per cagion loro affrontava un immenso rischio), anzichè continuare a riposar sotto l' ombra del castigliano vessillo, passassero in potere dei francesi? Di quei francesi ai quali la Spagna rinunciava per sempre una cara isola, e che gli spagnuoli aveano sino a ieri guardati non solamente come nemici, ma proclamati come eretici? Davvero che un tal procedere sarebbe inconcepibile; quasi un tratto di follia!

E poi cotesta sottrazione e cotesto scambio erano essi facili a compiersi in que' momenti? Suppongasì pure che il canonico conoscesse perfettamente l' ubicazione del sepolcro, come mai sarebbesi potuta disselciare una parte del presbitèro dove il passaggio era quotidiano, estrarne il gettito, rimuovere le pietre che coprivano la tomba, levarne la cassa, occultarla, calarvene un' altra, e ridurre ogni cosa nel pristino stato con tal perfezione da non lasciare l' adito aperto ad alcun sospetto?

Se ne convenga adunque: la tradizione di un fatto in questi

<sup>(1)</sup> *Rev. Crit.*, pag. 49.



termini è inammissibile. Quanto può ammettersi è questo soltanto: che taluno avesse vagamente notizia delle due fosse contigue, e perciò stesso levasse dubbio sulla possibilità che le autorità spagnuole imperfettamente informate commettessero per avventura uno scambio <sup>(1)</sup>. Del che sembra appunto contentarsi lo stesso monsignor Cocchia, laddove accennando la tradizione, così commenta: *Quiza la prisa, quiza la poca critica, ciertamente qualcúeira otro acostumbrado á la meditacion histórica, encuentra extraño que una Comision tan seria, al abrir brevemente una bóveda, y encontrar nada mas que algunos fragmentos de plomo y de un cuerpo humano, las aceptó sin otra observacion como restos de Colon y los remitió á Cuba* <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> TEJERA, Op. cit., pag. 48-49. — Un articolo pubblicato nel *Corriere Mercantile* posteriormente alla lettura di questa relazione, cioè il 26 luglio, narra che la moderna scoperta degli avanzi mortali di Colombo si deve alle indicazioni di uno dei discendenti di quel feroce Bobadilla, il quale inviato appunto a San Domingo dalla regina Isabella, fece incatenare il glorioso Scopritore; e soggiunge che il detto Bobadilla avrebbe partecipati i suoi dubbi al console Cambiaso. Il Tejera parla anch'esso di questo Bobadilla, a nome Don Tommaso (pag. 50); ma la cosa non andò precisamente come il *Corriere* la espone. Una lettera indirizzatami dallo stesso cav. Cambiaso ristabilisce la verità in questi termini: « La notizia della tradizione che affermava come i preziosi resti di Cristoforo Colombo esistessero nella Cattedrale di San Domingo, non mi fu data dal signor Bobadilla direttamente. Questo rispettabile signore era morto nella città di Porto Principe (Haïti), prima che si parlasse di questo fatto. Mi fu comunicata invece da suo genero, l'avv. Don Carlos Nouel; il quale me ne fece partecipe nell'epoca in cui furono scoperte le ceneri di Don Luigi Colombo. Il signor Nouel fu il primo che scoprì e lesse le iscrizioni della cassa di esso Don Luigi. L'articolo del *Corriere* dice pure che io ho ordinato insieme con monsignor Cocchia le pratiche che recavano a così felice scoprimento, qual'è quello delle vere ceneri di Colombo. Io non potevo dare questi ordini. Io bensì pregato il canonico Billini di far le indagini che condussero alla scoperta; ma il mio intervento non è una ragione sufficiente, perchè si attribuisca a me tutto il merito. Questo devesi in primo luogo a monsignor Cocchia; secondariamente al canonico Billini ».

<sup>(2)</sup> *Colon en quisqueya*, pag. 73.



## V.

Non avrete già dimenticate, o Signori, le misure della cassa rinvenuta il 10 settembre 1877. Lo scheletro conservato nella sua integrità non vi poteva capire; ed alla sua decomposizione non potevano essere bastati trentaquattro anni circa, quanti ne corsero dalla morte di Colombo al suo trasferimento in San Domingo. Si osserverà che il Las Casas, nel passo da noi citato, apre quasi la via alla supposizione contraria, perchè dopo aver detto *llevaron el cuerpo*, ripiglia *ò los huesos*. Ma volendo sottilizzare, troveremmo che anche il *Protocolo de las Cuevas* parlava di ossa fino dal 1506 —  *fueron sus huésos trasladados en este monasterio*  — <sup>(1)</sup>; e poi notando il trasporto a San Domingo, diceva senz'altro che *se entregaron los cadaveres*. Dunque le espressioni di Las Casas non provano nulla.

Di certo, come pensano il Tejera e l'Harrisse, molta luce potrebbe recare intorno a questa circostanza la pubblicazione dell'atto di traslazione da Siviglia a San Domingo, e la istituzione di accurate ricerche nell'Archivio dei Duchi di Veraguas discendenti per linea femminile dall'immortale Scopritore. Ma quell'atto è in potere dell'Accademia Storica di Madrid, e facilmente si capisce che per ora non verrà stampato. Nè pel momento verranno imprese le indagini archivistiche, od almeno non se ne divulgheranno i risultati, in omaggio al vecchio ditterio per cui nessuno è tenuto a produrre documenti contro sè stesso <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Rev. Crit.*, pag. 16.

<sup>(2)</sup> Ottimamente rileva monsignor Cocchia (Lett. 9 aprile cit.), che l'Accademia Madrilenà era in grado di avere tutti i documenti riguardanti le esumazioni ed i vari trasporti delle ceneri di Colombo, per pubblicarli a grande servizio della Storia. E giustamente anche si duole che non l'abbia fatto, preferendo a cotesta pubblicazione, quella di alcune appassionate dissertazioni de' suoi onorevoli ac-



Quando la *Gazzetta Ufficiale* di San Domingo, l' 11 settembre p. p., diede l'annunzio della scoperta ch'era stata fatta nel giorno avanti, i diarii spagnuoli si limitarono a pubblicare una specie di *comunicato* « destiné, dice l'Harrisse, à rassurer les populations et dementant naturellement l'assertion des feuilles dominicaines » (1). E questo è di prammatica: i *comunicati* si leggono, ma non si discutono; che cosa diverrebbero mai se si discutessero?

Chi poi dicesse che i dominicani potrebbero da canto loro dar opera a consimili ricerche e pubblicazioni, mostrerebbe d'ignorare che all'epoca del terribile sbarco eseguito dagli inglesi sotto gli ordini di Drake nel 1586, gli archivi della Cattedrale di San Domingo furono incendiati, scampando alla distruzione appena un registro il quale però comincia soltanto dal 1569. Anche tutti gli altri archivi civili ed ecclesiastici dell'isola furono trasportati nel 1804 all'Avana, dove tuttora esistono; ma dove parimente non potranno essere consultati a vantaggio delle presenti disquisizioni (2).

Oltre a ciò, quella piccola cassa non ci par fatta per le esigenze e le guarentigie di un lungo viaggio, nè per la solennità e l'importanza onde si dovette circondare il trasferimento delle ceneri di Colombo. Perciò crediamo che sia stata costrutta posteriormente nella città medesima di San Domingo all'evenienza di qualche ricognizione.

cademici. Tra le quali una ve n'ha del sig. Jacopo de la Pezuela, dove si afferma *que las Autoridades españolas en la exhumacion de 1795 reconocieron sobre la tapa y costado del ataud las mismas letras y signos designados en el acta de 1536* (correggi 1537). Ma questa è una petizione di principio, nè più nè meno. Fuori dunque cotesto atto; se no il Cocchia avrà sempre ragione di chiedere: *Y de donde saca todo esto el señor Pezuela?* E continuerà a diffidare gli spagnuoli a far ciò da cui essi rifuggono: *presentar los documentos, averiguar!*

(1) *Rev. Crit.*, pag. 14.

(2) TEJERA, Op. cit., pag. 38, 47.



Si noti che nè il Cocchia nè il Tejera dissentono menomamente dallo ammettere, che in epoche diverse siensi istituite alcune verifiche del prezioso deposito <sup>(1)</sup>; ciò che eziandio consuona coll' affermazione del più volte rammentato canonico-decano, il quale scriveva che appunto una verifica delle casse giacenti sotto il presbitero avea avuto luogo pochi anni prima del 1783. Si potrebbe forse supporre avvenuto il tramutamento delle ossa da una cassa all' altra nella seconda metà del secolo XVI, se risultasse conforme al vero la circostanza enunciata dall' Harris, il quale rimanda alla *Storia* del Charlevoix <sup>(2)</sup>, che cioè la primitiva Cattedrale di San Domingo crollò interamente pel famoso terremoto del 1564. Di che il dotto americano deduce un rilievo, che potrebbe essere semenza di molte dubitazioni, scrivendo così: « Fut-elle reconstruite (*la Cathédrale*) sur le même emplacement et sur les mêmes plans? On l'ignore. Ent tout cas, cette reconstruction implique un remaniement général des tombes et des caveaux; et si, comme il faut le supposer, il y avait dans le premier édifice un caveau spécial pour Colomb et sa famille, avec des pierres tombales ou des inscriptions, tout port à croire qu'il n'en fut pas ainsi dans la nouvelle construction » <sup>(3)</sup>.

Se non che l' illustre critico è qui caduto in un errore di fatto: Charlevoix racconta che il disastro avvenne a Conception de la Vega, e che fu appunto la Cattedrale di questa città quella che rimase abbattuta in conseguenza del terremoto. — Dunque il maggior tempio di San Domingo è sempre quello che rimase compiuto nel 1540.

Determinato *ab extrinseco* che la cassa oggidì scoperta non può essere quella dentro cui le ceneri vennero da Siviglia, tor-

<sup>(1)</sup> COCCHIA, *Lett. cit.*; TEJERA, pag. 33.

<sup>(2)</sup> CHARLEVOIX, *Histoire de l'île Espagnole*, ed. 1730; tom. I, pag. 430.

<sup>(3)</sup> *Rev. Crit.*, pag. 20.



nano anche in nostro favore le argomentazioni *ab intrinseco*, facendoci così trovare d'accordo col medesimo Harrisse, laddove considera che il nome d'*America* nel secolo XVI era sommamente raro in Ispagna, e che ad ogni modo la famiglia di Colombo non lo avrebbe mai preferito all'appellazione ufficiale di *las Yndias*, iscrivendolo sulla bara di lui e consacrando perciò sopra gli avanzi mortali dello sfortunato Scopritore la più flagrante delle ingiustizie <sup>(1)</sup>. Dopo quel tempo invece, il nome d'*America* entrò nell'uso comune; e la piccola e rozza cassa poté benissimo recare impressa per mano di pietosi, ma non di congiunti, la iscrizione D(*escubridor*) DE LA A(*merica*), senza il menomo sospetto di uno sfregio alla memoria del gran Genovese, nel punto medesimo in cui mostravasi di volerla onorare.

I caratteri di questa leggenda, che diremo *neo-gotici*, come quelli delle altre in corsivo (se i disegni che ne abbiamo li riproducono fedelmente), non ci forniscono criterii del tutto sicuri per istabilire la loro età. La forma non ripugna al secolo XVII; e perciò il deposito, nelle condizioni in cui ora si trova, può essere stato costituito a seguito degli accertamenti che, con molta probabilità, ebbero luogo al tempo del sinodo celebrato nel 1683 <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Rev. Crit.*, pag. 22-23.

<sup>(2)</sup> Ho meco in questa opinione il cav. Andrea Gloria, illustre maestro nelle discipline paleografiche in Padova, il sig. Cesare Paoli dotto professore di paleografia presso l'Archivio di Stato in Firenze, e l'eruditissimo can. Isidoro Carini che tiene lo stesso ufficio nell'Archivio di Palermo. Il cav. Gloria mi scriveva così: « Le iscrizioni non appartengono, a dir vero, ai secoli abbracciati dalla scienza che io professo. Nondimeno, per corrispondere all'invito fattomi da Lei, asserisco che le predette iscrizioni non mi sembrano più antiche del secolo decimosettimo ». E il prof. Paoli, a proposito delle due laminette: « Ho fatto qualche riscontro sopra i facsimili della *Escuela Paleographica* del Merino; ma il solo risultato al quale mi pare di essere venuto con qualche certezza, è un risultato negativo; che cioè, questa scrittura non è più antica del secolo XVII; forse potrebbe attribuirsi alla seconda metà di quel secolo ». Similmente il can. Carini



Le condizioni particolari del suolo, il clima e l'abbondanza degli insetti che appellano *termites*, assolutamente esiziali ad ogni specie di lunga conservazione, avranno contribuito a infracidare la cassa primitiva, costrutta forse di legni preziosi e rivestita d'egregie stoffe, a decomporre lo scheletro, a mandarne in polvere la miglior parte. Raccolte le ossa, le ceneri e la terra cui dovettero trovarsi frammiste, furono religiosamente composte nell'urnetta di piombo, dentro alla quale venne pure allogata la piccola lastra che il Cocchia ci descrive: *una vieja chapa de plata como de dos á tres pulgadas, con dos agujeritos, correspondientes á otros en la caja y á los dos tornillos, précédentemente encontrados* <sup>(1)</sup>. Nella quale piastrella si legge, da una parte: U.<sup>a</sup> P.<sup>te</sup> DE LOS R.<sup>tos</sup> DEL PMO AL.<sup>te</sup> CRISTOVAL COLON DES; e dall'altra U. CRISTOVAL COLON. Cipè, almeno come a me sembra: *Una parte dei resti del primo Almirante Cristoforo Colombo scopritore — Urna (di) Cristoforo Colombo* <sup>(2)</sup>.

L'atto verbale del 10 settembre rileva ancora che nella cassa *se encontró una bala de plomo del peso de una onza poco mas o menos* <sup>(3)</sup>. E il Cocchia nota così: « *En la costa de Veraguas se abrió su herida, Cantù. t. X, biogr. XIX. Se refiere a esta la bala* » <sup>(4)</sup>? Ma l'illustre autore della *Storia Universale* non produce altra autorità, da quella in fuori di un moderno storico, il conte Roselly de Lorgues; il quale confondendo il Colombo d'Italia col francese Coullon <sup>(5)</sup>, e facendolo navigare nel Le-

ammette che i caratteri della iscrizione *Illustre y Esclarecido Varon etc.*, « sono del seicento ed anche della seconda metà ».

<sup>(1)</sup> Vedi la tavola III.

<sup>(2)</sup> Lett. cit.

<sup>(3)</sup> Il Tejera (pag. 33) la dice del peso di 20 a 30 grammi.

<sup>(4)</sup> *Colon en quisqueya*, pag. 69.

<sup>(5)</sup> Vedasi il dotto libro dell'Harrisse, *Les Colombo de France et d'Italie* (Parigi 1874), nonchè l'interessante rassegna fattane dal ch. Desimoni nel *Giornale Ligustico*, anno 1874, pag. 164-180.



vante « a que' di pieno zeppo di pirati dell' Arcipelago, di corsari maomettani e di ladroni barbareschi », soggiunge che appunto « in uno di quegli oscuri ed arrischiati combattimenti che la storia *dimenticò* o *ignorò* Cristoforo ricevette una ferita, la cui cicatrice, *dimenticata* per lungo tempo, si riaperse verso gli estremi di sua vita, e la mise anco in pericolo » <sup>(1)</sup>. Ma se la storia *dimenticò* o *ignorò* il fatto, per qual via lo ha egli risaputo a quattrocent'anni di distanza il nobile conte? E poi a che cosa tenderebbe mai tutto questo armeggiamento? Niente altro, fuorchè a spiegare una frase scritta da Cristoforo nella sua lettera del 7 luglio 1503 ai Re Cattolici: *allí me se refrescó del mal la llaga* <sup>(2)</sup>!

<sup>(1)</sup> ROSELLY DE LORGUES, *Cristoforo Colombo, Storia della sua vita ecc., volgarizzata per cura del conte Tullio Dandolo*; Milano 1857; vol. I, pag. 57.

<sup>(2)</sup> Eppure il già citato articolo del *Corriere*, volendo provare sino all'evidenza l'autenticità delle ossa di Colombo, non ha trovato migliore argomento di questa *palla*. È vero che, secondo l'articolo, *dalle indagini fatte colla scorta delle storie più accreditate, si può accertare che quella palla si trovava nel corpo del grande ammiraglio*; ma è vero del pari che tutte codeste storie si riducono alla *Storia* del Roselly.

Del resto si direbbe che anche l'estensore dell'articolo sentisse ei medesimo mancargli il terreno, dal momento che allegando il passo da noi integralmente riferito, ha creduto prudente il sostituire due discretissimi *eccetera* alle frasi più compromettenti e pericolose. Egli cita infatti così: « In uno di quegli oscuri ed arrischiati combattimenti, *eccetera* . . . Cristoforo ricevette una ferita *eccetera* ».

Or ora ci capita la *Gaceta de Santo Domingo* del 18 giugno 1878, con una nuova lettera di monsignor Cocchia, il quale si batte contro il sig. Gasp autore del recente opuscolo intitolato: *Una bala istorica*. Monsignore ha ragioni da vendere, quando al dubbio sollevato dal Gasp (e prima ancora di costui dal Tejera, a pag. 33), se cioè fino dal secolo XV usavano proiettili del peso di quello trovato nella cassa di Colombo, risponde affermativamente, e correda la sua asserzione di ottimi documenti. Molti altri se ne potrebbero aggiungere dedotti dalle opere del maggiore Angelucci, indefesso illustratore della storia delle artiglierie, e specialmente da quella che ha titolo: *Gli schioppettieri milanesi nel XV secolo*. Invece quando monsignore insiste sulla ferita di Colombo, siamo sempre da capo: Tutte le autorità principiano e finiscono col conte Roselly.



Però l' HARRISSE ha dimostrato che la ferita onde si volle gratificare Colombo è *apocrifa* <sup>(1)</sup>; ed io mi permetto di aggiun-

A proposito, ci è pure capitato di questi giorni (novembre), e quando il primo foglio della nostra Relazione era di già stampata, un recentissimo lavoro dell' HARRISSE, intitolato: *Los restos de Don Cristoval Colon, Disquisicion por el Autor de la Biblioteca Americana Vetustissima, Sevilla, 1878*. L' illustre americano sostiene anch' egli, con molto corredo di argomentazioni, che *el peso de esa bala . . . casi no es admisible tratandose de un proyectil que se quiere hacer provenir del siglo XV* (pag. 29). E poco dopo soggiunge: *Hemos medido, y hecho medir con gran cuidado las armas de fuego guardadas en muchos museos y colecciones particulares, que autoridades competentes en la materia declaran ser de fabricacion anterior del XVI. Ninguna hemos podido encontrar cuyo calibre bayase de 0.<sup>m</sup>, 019 milímetros ó 0.<sup>m</sup>, 020 entre los arcabuces, y 0.<sup>m</sup>, 022 para las culebrinas de mano; lo que supone una bala de un peso muy superior á « una onza poco más ó menos »* (pag. 34).

Un documento del 1448, che dobbiamo alla cortesia del lodato cav. Angelucci, varrà per altro ad assicurare il dottissimo critico, che quando anche non si conservasse più alcun esemplare di schioppetti inferiori al calibro accennato, non per questo si deve concludere che non esistettero mai. Il documento fa parte degli inventari del castello grande di Pavia, e registra: *Cantaria octo de piombo fece venire messer Antonio Guidabono da Zenova . . . Item balotine da scopeti uno cantaro, sono in numero 4500* (Archivio di Stato in Milano. Quad. Capitanerie, Contestabellerie ecc, fol. 62). Il piombo fatto venire da Genova dovea ragguagliarsi al cantaro genovese, pari a chilogrammi 47,649. Perciò le otto cantara avrebbero dato:  $4500 \times 8 = 36000$  balotine: e ciascuna balotina sarebbe stata del peso di grammi 10.3, cioè nè manco una mezz' oncia.

Inoltre lo stesso HARRISSE come corollario alle sue premesse, e con quel rigore di critica stringente onde è maestro ammirabile, così prosegue: *Por otra parte, durante todo el siglo XVIII y la primera mitad del XIX, el calibre del mosquete ordinario y luego del fusil de municion no pasaba de 0.<sup>m</sup>, 017 milímetros, es decir, que el arma de fuego más comun calzaba una bala precisamente del peso de la que se ha encontrado dentro de la caja en question. Fundamento encontraria un crítico meticoloso y nimio para plantear el siguiente problema: — Dada la necesidad de presentar en nuestros dias una bala esférica de plomo, para suponer que procede de un arma antigua de guerra, y no teniendo á mano más que los elementos ordinarios, se pregunta: cual sería el peso de la bala producida? Ochenta y nueve artilleros entre ciento contestarian: « una onza, poco más ó menos »* (pag. cit.).

Dunque, secondo l' illustre avvocato di New-York, la palla potrebbe anche



gere che ponderando attentamente la lettera, ne esce semplicemente un senso metaforico, per denotare l'uomo che trovavasi ripiombato in gravi travagli morali, allora appunto in cui credeva d'essersene liberato. Ecco in sostanza che cosa narrava Colombo: *Cuando yo hube andado quince leguas forzosamente, me reposó atras el viento y corriente con furia: volviendo yo al puerto de*

essere stata chiusa recentemente nella cassa, allo scopo di circondare sempre più con parvenze d'autenticità la scoperta, da chi si sarebbe fidato alle parole del Roselly, o del Cantù che le ha riprodotte semplicemente, senza consultare i documenti in fonte o ponderar bene l'attendibilità della notizia. Davvero l'accusa è grave, ma il provarla è compito degli accusatori. Noi ci limiteremo ad avvertire, che il verbale del 10 settembre 1877 constata semplicemente il fatto del ritrovamento del proiettile, senza dargli alcuna importanza; e che monsignor Cocchia si arrischia a proporla appena dubitativamente, con una semplice frase interrogativa, la spiegazione. Se si trattasse di una simulazione architettata con fini preconcepiuti, di certo i suoi autori avrebbero subito squadernata una quantità d'argomenti, acconci almeno a confondere (non dico a persuadere) gli oppositori.

D'altra parte se l'Harrisse concede, che il calibro di questa disgraziatissima palla risponde al diametro più comune delle canne da moschetto lungo tutto il secolo XVIII; a nostra volta noi abbiamo sostenuto che il deposito delle ossa di Colombo, nella cassa in cui vennero trovate, non può rimontare oltre lo scorcio del XVII. Eccoci così, rispetto all'epoca, avvicinati di molto. Il proiettile, perduto (chi sa per quale cagione) ne' sotterranei della cattedrale dominicana, sarà stato raccolto assieme al gettito e posto inavvertentemente nella bara; forse anche lo avranno recato con sé, pel bisogno di qualche saldatura, coloro stessi che la costrussero.

Ancora una domanda. Il pezzo di piombo di cui tanto si ragiona, e che minaccia di diventare famoso, è poi veramente una palla di moschetto? il Tejera mostra di dubitarne (op. cit., pag. 35); ma noi non possiamo dirne di più, perchè bisognerebbe averlo esaminato.

Del resto, all'infuori di quanto ne abbiamo fin qui ragionato, la lettura della *Disquisicion* non ci consiglia alcuna modificazione sostanziale nel presente rapporto. Soltanto ci fa un obbligo di avvertire che il canonico al quale si attribuisce la sottrazione degli avanzi di Cristoforo Colombo nel 1795, non sarebbe, come ne esprimemmo il sospetto, il corrispondente del Saint Mery, ma un certo Jimenez o Jimeno (*Disquisicion*, pag. 16).

(<sup>1</sup>) *Rev. Crit.*, pag. 21.



*donde habia salido fallé en el camino al Retrete, adonde me retruje con harto peligro y enojo etc. ; y cuando creí de haber acabado, me fallé de comienzo: allí mudé de sentencia de volver á las minas, y hacer algo hasta que me viniese el tiempo para mi viage y marcar; y llegado con cuatro leguas revino la tormenta, y me fatigó tanto á tanto que ya no sabia de mi parte. Allí me se refrescó del mal la llaga: nueve dias anduve perdido sin esperanza de vida: ojos nunca vieron la mar tan alta, fea y hecha espuma (¹).*

Concludiamo. — Allo stato presente delle cognizioni, vere ossa di Cristoforo Colombo si hanno da ritenere quelle scoperte nella Cattedrale di San Domingo il 10 settembre 1877, non le altre state trasferite all'Avana nel dicembre 1795. Nessuno sforzo di mente e d'ingegno è necessario, per convincersi della realtà dei fatti come vengono raccontati. Non ci fu dolo da parte dei dominicani; nè gli spagnuoli furono scientemente le vittime d'alcuna sorpresa: pigliarono un equivoco, ecco tutto. Non riesce di ostacolo il nome d'*America* iscritto sulla bara; non fa d'uopo immaginare alcuna ferita.

Siete voi di questo parere, o Signori? Il vostro giudizio è destinato ad avere un gran peso; e qualora sia favorevole, gioverà di conforto a quell'egregio nostro concittadino, il quale onorevolmente rappresentando in San Domingo l'Italia, ha prese cotanto a cuore le sorti serbate ai mortali avanzi dell'incomparabile Genovese.

---

(¹) NAVARRETE, *Coleccion*, I. 301.



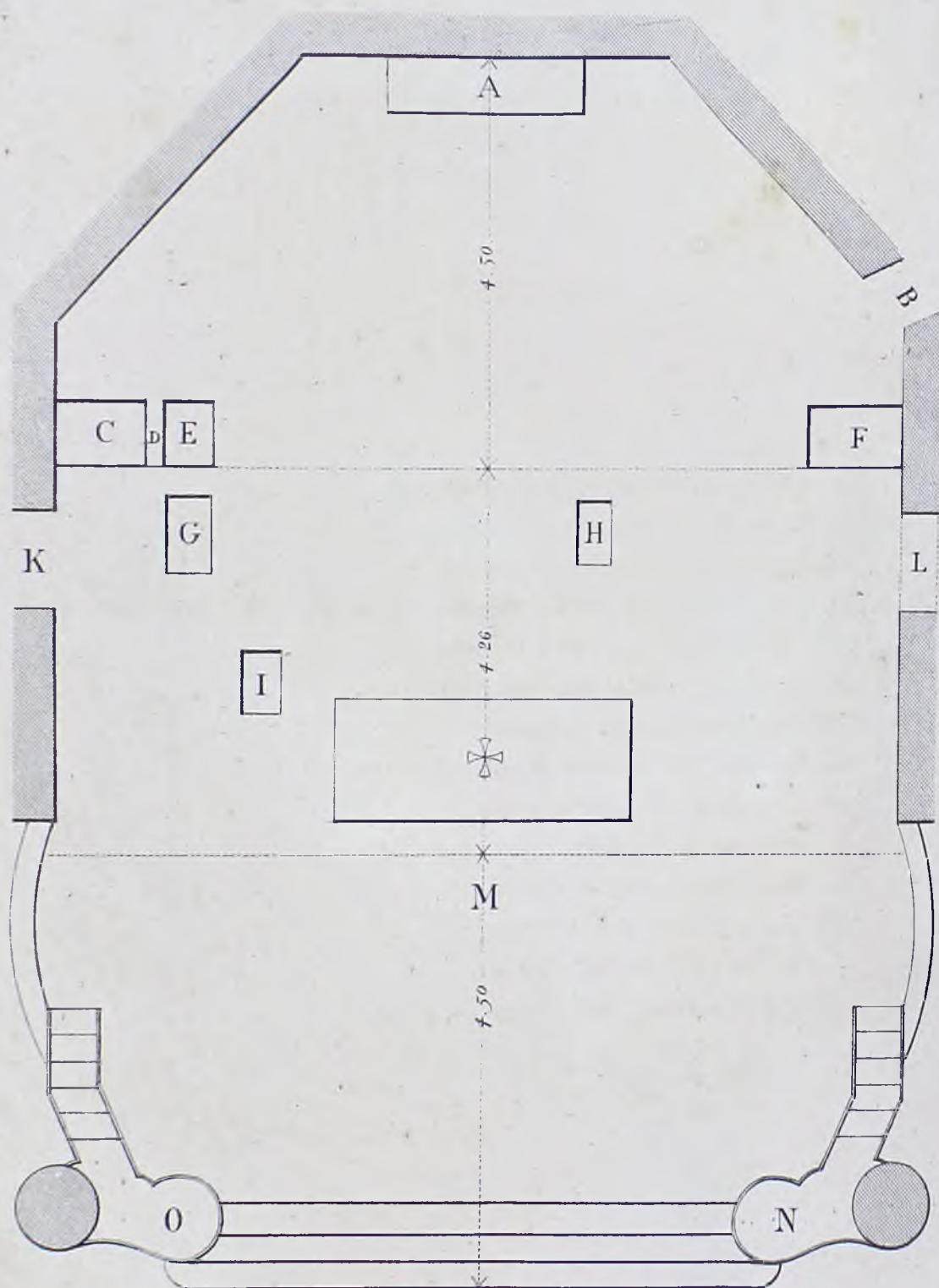
LIBRARY



# TAVOLE



TAVOLA I



PRESBITERO DELLA CATTEDRALE DI SAN DOMINGO



## SPIEGAZIONE

### DELLA TAVOLA I.

---

- A. Ubicazione originaria dell' altare.
- B. Ingresso alla Sacristia.
- C. Sepoltura di Cristoforo Colombo.
- D. Parete divisoria, dello spessore di centim. 15, fra  
l' anzidetta sepoltura e la seguente.
- E. Sepoltura (vuota) di Diego Colombo.
- F. Sepoltura di Luigi Colombo.
- G. Sepoltura di Giovanni Sanchez Ramirez.
- H. I. Sepolcri di persone ignote.
- K. Ingresso al Capitolo.
- L. Porta antica, oggidì murata.
- M. Posto odierno dell' altare.
- N. Tribuna attuale dell' Epistola.
- O. Tribuna attuale dell' Evangelio.







TAVOLA II.



CASSA DI CRISTOFORO COLOMBO



## ISCRIZIONI GRAFITE SULLA CASSA DI COLOMBO

D. de la A. J. A. te

Will. y Es. de Warren  
An. Cristoval Colon

## ISCRIZIONI TROVATE DENTRO LA CASSA

U. a p. de los r. r.  
O del p. moull e. O. N.  
Cristoval Colon Dem.

U. Cristoval. O  
Colon